

L'Assemblea nazionale



Il leader del Pds replica così alle voci di critica su una leadership debole: si deve parlare apertamente. Appello a tutti i progressisti per unire la sinistra. D'Alema: falso scrivere di una contrapposizione tra noi

Occhetto: chiedo piena fiducia

«Non sarò segretario dimezzato. Il mandato è a disposizione»

«In questi momenti difficilissimi il Pds non può avere un segretario dimezzato. Sono a disposizione del partito anche domani. Ma se qualcuno pone il problema lo dica apertamente». Achille Occhetto ha replicato duramente all'intervento di D'Alema, che aveva chiesto un «patto» per un nuovo gruppo dirigente. E ha concluso l'Assemblea del Pds dando appuntamento a tutta la sinistra «dopo il 18 aprile».

ALBERTO LEISS

ROMA. Occhetto e D'Alema ai ferri corti. «D'Alema: compagni, ci mancano i leader». Ecco alcuni dei titoli giornalistici sull'intervento del capogruppo della Quercia all'Assemblea dell'Ergife. Il suo discorso sull'«esistenza di un «patto» per mettere in campo un gruppo dirigente capace di realizzare un progetto e una ricerca comuni» è stato per lo più letto come una critica diretta alla leadership di Occhetto. D'Alema aveva preventivamente respinto questa interpretazione, e ieri mattina è tornato a criticare i giornali che hanno rilanciato l'immagine di una contrapposizione personale tra me e Achille Occhetto. Una campagna ridicola e intellegibile - prosegue una sua dichiarazione - «Evidentemente non conta più ciò che si dice, l'informazione a la sua base si schiama preconcetti. Questo modo di fare informazione rappresenta un residuo sgradevole della vecchia politica».

Ma il primo a non essere del tutto convinto di questi smentite, è quanto pare, proprio Occhetto. Che alla fine del suo intervento conclusivo ieri mattina all'Ergife, ha sfornato esplicitamente la «gestione della propria leadership. In termini che tutti hanno percepito come una replica a D'Alema, e a quanti altri codividero sotteraneamente l'idea dell'esistenza di un «patto» tra il Pds e qualcuno ritiene che si ponga il problema del segretario - ha affermato il leader della Quercia - lo deve dire apertamente e negli organismi dirigenti. Non si può fare la politica attraverso le alusioni e i linguaggi equivoci. Questo ha i piedi solidi e il capo della politica dei veleni di vesce, delle malizie androcentriche. «Molti» ha proseguito raccogliendo un lungo applauso - considerano uno scandalo che sino a caduti i segretari di quasi tutti i partiti, e che in questo momento, rimanga ai piedi solidi il segretario del Pds. Io credo che questo debba essere il vanto per il Pds, e che sarebbe un crimine fare, come alcuni invocano, dall'interno quel che altri non sono riusciti a fare dall'esterno».

Tuttavia - ha ancora affermato - non mi accio scudo dell'attacco esterno. Sono a disposizione del partito, anche domani. In pratica Occhetto ha chiesto una verifica immediata del grado di fiducia che il partito e il suo gruppo dirigente nutrono nei suoi confronti. Ricordando che «dopo il 18 aprile, se no prima, la situazione precipiterà». Si annunciano «momenti difficilissimi» e il Pds deve essere in grado di parlare al mese, e non solo agli apparati, e se stesso e a una parte della sinistra, o precipiterà nella dissoluzione generale. Momenti di questo genere non possono essere attraversati da segretari dimezzati. Ma non è bisogno - ha osservato a questo punto con un riferimento diretto all'intervento di D'Alema - di spazi politici. Macontentieri di meno: sarebbe sufficiente una effettiva solidarietà politica e umana».

Ci sarà ora, in questi giorni, un chiarimento interno? Da un punto di vista politico, le conclusioni di Occhetto hanno ripreso diversi spunti del discorso del capogruppo alla Camera, inclusa l'esigenza di una ridefinizione della «funzione centrale di direzione» che secondo il segretario della Quercia non può essere affidata solo a una ristretta cerchia di comandi al centro, ma allargata alla partecipazione permanente dei segretari regionali. Occhetto ha anzi teso a far proprie alcune delle ragioni di

sciento che hanno spinto numerosi dirigenti «periferici» a insistere per la convocazione dell'Assemblea e ad aprire di fatto un percorso congressuale. «Non dovranno più esserci - ha detto tra l'altro - organismi come l'attuale Coordinamento, che non contemporaneamente al loro interno l'articolazione territoriale e l'articolazione tematica di cui abbiamo parlato». Nello stesso tempo ha insistito perché «in dalla formazione delle platee congressuali» cresca il peso politico e la funzione di controllo e di direzione dei militanti volontari, legati al mondo del lavoro e della produzione, di esponenti e dirigenti dei movimenti e delle diverse, multiformi espressioni della partecipazione democratica».

Un'idea non nuova da parte di Occhetto, che pensa evidentemente a una dialettica interna meno condizionata dalle logiche dell'apparato intermedio e del «ceto» di partito. E forse, se ci sarà uno scontro, conta su un più vasto consenso «di base». Accogliendo «pieno» dunque da parte del leader della Quercia, dell'idea di partito «aperto» e regionalizzato proposta da Mauro Zani, ma con un avvertimento: «Le autonomie regionali e funzionali non offuschino il significato generale della militanza».

Ma il centro del discorso di Occhetto in realtà è stato rivolto a precisare e rilanciare la linea strategica del Pds per contribuire al superamento della drammatica crisi della repubblica. Il leader della Quercia si è rivolto soprattutto alla sinistra, chiamandola tutta all'appuntamento dopo il 18 aprile, oltre la logica del sì e del no al referendum elettorale. Occhetto ha detto a Ingrao che proprio per rispondere ai suoi dubbi sull'interpretazione del quesito referendario il Pds ha proposto una vasta iniziativa politica per affermare una riforma uninominale e maggioritaria a doppio turno, con equilibrio proporzionale. D'altra parte ha rilanciato la proposta di un governo di transizione, distinguendolo nettamente da un governo dei «sì». È tornato a denunciare il rischio gravissimo, agitato da Bossi, di un voto anticipato prima che siano definite le nuove regole. Proprio a una sinistra capace di unirsi, oltre la vecchia divisione tra «governo e opposizione», spetta il compito di indicare un'alternativa alle spinte autoritarie e di destra, e di unire «la protesta alla proposta».

Il Pds - ha ribadito Occhetto - è nato per questo. Non vuole «annullarsi nelle alleanze» e nemmeno ridursi «a un'appendice di un governo dei «sì». È tornato a denunciare il rischio gravissimo, agitato da Bossi, di un voto anticipato prima che siano definite le nuove regole. Proprio a una sinistra capace di unirsi, oltre la vecchia divisione tra «governo e opposizione», spetta il compito di indicare un'alternativa alle spinte autoritarie e di destra, e di unire «la protesta alla proposta».

Quando, molto più tardi, esplose il femminismo, si leggeva nei documenti del Pci una frase ricorrente: emancipazione e/o liberazione. Giglia aveva lottato per l'emancipazione femminile; la politica delle donne punta sulla liberazione. Non c'è un contrasto violento? Capii che la nascita del femminismo era qualcosa di radicalmente nuovo: una rottura tra emancipazione e liberazione.



L'INTERVISTA

Giglia Tedesco eletta presidente

«Il Consiglio? Lo farò funzionare»

«La prima reazione quando mi proposero di fare la presidente del Consiglio nazionale del Pds fu negativa. Che cos'è, chiesi, una ribollita? Adesso, appena eletta, Giglia Tedesco Tatò dice quale ruolo intende svolgere, come vuol far funzionare quell'organismo e racconta cosa ha contato nella sua vita, quale rapporto la lega al femminismo. «Sono stata votata grazie al mio essere donna. Sarò una presidente sobria».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Con una affermazione forte, ottenuta a grande maggioranza (251 voti su 285), Giglia Tedesco Tatò è stata eletta presidente del Consiglio nazionale del Pds. «Prima volevo essere chiamata con il mio cognome; adesso che Tonino è morto, preferisco che venga aggiunto anche il suo». Il suo cognome, quello di Antonio Tatò, Tonino per gli amici, segretario di Berlinguer e capo dell'ufficio stampa del Pci, scomparso il sei novembre dello scorso anno. Recita così la biografia di Giglia: iscritta al Pci dal V Congresso; eletta senatore per la prima volta nel 1968; dirigente dell'Udi, accumula esperienze nella Commissione giustizia, in quella per le riforme istituzionali. Dopo le elezioni politiche del 1992, vicepresidente del gruppo Pds al Senato.

Sintetizza, anche, la biografia: Giglia Tedesco Tatò «dirigente politica». Un, non una. Davvero sono tutte maschili le cose che hanno contato per la nuova presidente del Pds?

Per me sono stati importanti Togliatti e il movimento delle donne. Togliatti mi colpì per l'idea di partito che proponeva. Quando si sciolse la Sinistra cristiana, nel dicembre '45, io entrai in quel Pci che inverteva il partito non ideologico.

Quando, molto più tardi, esplose il femminismo, si leggeva nei documenti del Pci una frase ricorrente: emancipazione e/o liberazione. Giglia aveva lottato per l'emancipazione femminile; la politica delle donne punta sulla liberazione. Non c'è un contrasto violento? Capii che la nascita del femminismo era qualcosa di radicalmente nuovo: una rottura tra emancipazione e liberazione.

do mi hanno proposto la presidenza, è stata negativa. Che cos'è, ho chiesto, una ribollita? Ero sensibile al fatto che dovesse essere una donna ad assumere quel ruolo e tuttavia avrei preferito una compagna diversa. Per generazione o per cultura; magari, per il suo accesso più recente al partito.

Nilde Iotti, l'altra sera, aveva proposto di eleggere Giglia con un applauso. Perché, invece, i seggi e il voto segreto?

Io quel voto lo volevo. Lo considero la verifica più efficace, il modo più semplice, più reale.

Nei Consigli nazionali, gli uomini e le donne saranno trattati allo stesso modo, messi in condizione di parità?

Vorrei che gli uni e le altre non dimenticassero la propria storia. Questa, per noi donne, è una libertà che ci dobbiamo prendere.

Ma non esiste il rischio che ormai siano solo gli eletti, le elette, a fare politica?

Sarebbe una cosa micidiale. Anche per chi è stato eletto, che deve avere una «coscienza del limite». Noi siamo forti nelle istituzioni quando è forte il movimento nella società; e il discorso non vale solo per le donne.

Qual è il giudizio di una dirigente politica e dell'Udi, su quella parte delle donne che rifiuta la possibilità di legiferare (nel campo dell'aborto, della violenza sessuale), anche delle molestie sessuali) sul corpo, sulla sessualità femminile?

Il rapporto tra legislazione e terreno della sessualità è, mi pare, un problema irrisolto.

Mino Martinazzoli ha chiamato Rosa Russo Jervolino a sostituire De Mita alla presidenza della Dc; Emma Bonino è segretaria del Partito radicale, Giglia Tedesco Tatò ora viene eletta presidente del Pds. Non sarà che, specialmente di questi tempi, le donne vengono considerate una soluzione tranquillizzante, un elemento di pacificazione?

La vita è fatta di conflitti ma anche di soluzione, di sbocco, di composizione dei conflitti. D'altronde, non è questo la rivoluzione delle donne?

L'assemblea dell'Ergife. Sotto al titolo da sinistra a destra Achille Occhetto durante le conclusioni, Pietro Ingrao e Massimo D'Alema assieme a Gianni Pellicani



D'Alema: «Il segretario ha ripreso l'esigenza di una direzione più forte»

L'applauso dei delegati

Il dissenso di Ingrao

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cambia tutto nel nuovo Pds. La «forma-partito», come tutti hanno imparato a dire in questi tre giorni di dibattito all'Ergife. Ma anche stile, modo di discutere. L'unica cosa sempre uguale - e uguale in tutti i partiti - è il modo immediato che hanno i dirigenti per manifestare consenso o dissenso al leader. Applaudono, si alzano, vanno incontro a stringergli la mano. Oppure, restano al proprio posto. Quasi a sottolineare, anche fisicamente, una sorta di «distacco». Achille Occhetto ha appena concluso la sua replica. A battere le mani. E naturalmente non manca, tra i cronisti, chi cronometra: 70 secondi. Anche alla presidenza sono quasi tutti in piedi, vanno verso il segretario per congratularsi. Pure Ingrao si alza. Ma una volta in piedi, si infila il cappotto. Subito i giornalisti lo assediano: le è piaciuta la replica di Occhetto? «No - dice - Non ho trovato una risposta alle mie obiezioni». Poi, una constatazione: «Mi sembra chiaro: in questo momento sono in minoranza. Ma cosa non le piace della replica? «Mi sembra inadeguata, e per molti versi sbagliata, la linea che sta seguendo il gruppo dirigente». Ed allora? «Ed allora ritengo necessario andare ad un rinnovamento del gruppo dirigente». Di più non dice. E si allontana. Dopo Ingrao, la

folla - compatta - di cronisti si sposta verso D'Alema. Il «patto» che ha proposto per ridare una funzione al gruppo dirigente, le parole di Occhetto che qualcuno ha letto come una risposta al presidente dei deputati, lo fanno diventare «ricchiessimo» dai cacciatori di dichiarazioni. D'Alema, come le è sembrata la replica? Il presidente dei deputati della Quercia, volto disteso, è di poche parole: «Vedo che è stata ripresa da Occhetto l'esigenza reale di una più forte e unitaria capacità di direzione». E poi? «Poi apprezzo anche il modo in cui è stato posto il rapporto fra il Pds e il processo di costruzione di alleanza democratica». Tutto qui, anche lui se ne va.

Finisce così la giornata all'Ergife. Con un partito che continua a discutere. Ma che, intanto, decide. Prima di dare la parola ad Occhetto, infatti, l'assemblea aveva approvato un lungo documento che riassume le proposte avanzate nel dibattito. Ed ha approvato anche un ordine del giorno, che impegna il Consiglio nazionale a varare, entro l'estate, le modifiche allo statuto. Insomma, entro giugno, data probabile della riunione del Consiglio nazionale, il Pds dovrà essersi dato un nuovo vestito. Magari non definito in ogni dettaglio, ma le prime cose bisogna co-

minciare a «sperimentare» subito. Così chiede ancora il documento, in modo che il prossimo congresso possa già «fornire una prima verifica delle innovazioni».

Ma di che si tratta? Le novità più rilevanti sono tre. Il Pds diventerà un partito che riconosce autonomia statutaria alle unioni regionali. Sarà un partito, insomma, che «dal centro verso la periferia». L'altra novità si chiama: «autonomia di progetto». Significa che si dà spazio e ruolo a chi vuole impegnarsi, magari su un singolo punto del programma, su un settore definito. Ancora, ulteriore innovazione: «le forme pattizie». Verrà e propri accordi che la Quercia vuole stilare con le associazioni della società. Dove tutti mantengono la propria autonomia. Infine, l'ultima novità: il «consiglio delle lavoratrici e dei lavoratori» del Pds. Nuovo organismo presentato ieri da Gian Mario Cazzaniga (compito che spettava ad Angius, ma si è ammalato). Si tratta di una nuova struttura - che avrà il corrispondente nelle regioni e nelle province - con un «duplice obiettivo: portare le esperienze del lavoro nel partito e ricostruire il suo insediamento sociale». Ma le «nuove forme» che assumerà il Pds, quelle votate a stragrande maggioranza (col «no» di Ingrao e di un'altra trentina di delegati) non possono dar conto delle idee, delle proposte, suggerite dal dibattito. Non tutto, insomma, è immediatamente «traducibile» in organizzazione. Così ad esempio, il suggerimento di Umberto Ranieri, che in uno degli ultimi interventi, ha invitato il «partito a non cancellare le tradizioni politiche» dei partiti popolari. Un rischio possibile in un sistema uninominale «secco». Oppure l'invito di Vincenzo Vita: che ha ricordato come oggi non sono più i partiti, ma altre cose - i mass media - a «intervenire più immediatamente nelle formazioni delle coscienze». Ed allora il suo invito è a superare «vecchie concezioni», ad evitare «rapporti strumentali» con questo mondo per intervenire direttamente dentro «i processi della comunicazione».

Ancora, l'intervento di Livia Turco. Che ha denunciato l'aridità di molte «donne», avvicinate con entusiasmo alla Quercia, ma poi allontanate dalla militanza. Allontanate da «una pratica politica asfittica», da una «democrazia del dire e non del fare». Donne che molti ancora stentano a riconoscere come «una risorsa per costruire il Pds».

Suggerimenti, proposte. Inviti all'attenzione su alcuni temi. E quello, per esempio, che ha fatto Nilde Iotti. Che - ha confessato - non aveva intenzione di intervenire, ma è stata sollecitata «dall'assoluta mancanza, nel dibattito, del tema delle riforme istituzionali». Un tema sul quale la Quercia ha molta credibilità. Anche da parte degli altri partiti. La Iotti, infatti, ha raccontato che la sua elezione alla Bicamerale non è avvenuta su designazione del Pds, ma degli altri partiti. «C'è diipeso non dal prestigio personale che posso aver accumulato in 13 anni di presidenza della Camera ma da un fatto più profondo: perché da parte dei partiti di maggioranza si avverte l'esigenza di cercare anche in casa nostra per vincere la partita delle riforme». E sempre sulle riforme, la Iotti ha dato una «notizia». Questa: «Penso che nei tre mesi necessari per l'entrata in vigore dei poteri conferiti alla Bicamerale dalla legge costituzionale, sia possibile lavorare. Ed entro l'estate, completare l'esame di tutti i documenti in modo da presentare ai presidenti di Camera e Senato un progetto compiuto di riforma della Costituzione».



Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Scegli tu.

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

1

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.

Domani, l'Unità pubblicherà il testo integrale delle conclusioni di Occhetto all'Assemblea del Pds.